

CITTÀ METROPOLITANA DI MILANO

realità, problemi, potenzialità e proposte.



Per inquadrare la realtà dell'area metropolitana di Milano facciamo riferimento al dossier delle città metropolitane – città metropolitana di Milano, redatto dal Dipartimento per gli Affari Regionali e le Autonomie della Presidenza del Consiglio dei Ministri del marzo del 2017. E' il dossier più completo ed articolato sulla città metropolitana di Milano e le traiettorie indicate sono rimaste immutate. Quello che sarà da indagare in futuro è la possibile incidenza della pandemia su questa realtà, l'impatto economico, sociale, se ha cambiato le traiettorie di crescita della Città Metropolitana. Si tratta di possibili incidenze che vedremo però nei prossimi anni.

Anche le olimpiadi Invernali incideranno sulla città metropolitana, come è stato per EXPO, ma anche questo è un divenire che dipenderà dalle scelte concrete che verranno fatte.

Le parti successive riportate fra virgolette sono tratte direttamente dal dossier della Presidenza del consiglio dei Ministri.

“L'economia Milanese esprime l'avanguardia del sistema produttivo nazionale del quale rappresenta il 10% del valore aggiunto e il 5,9% della forza lavoro, pari a circa 1,5 milioni di individui(seconda solo all'area di Roma con 1,9 milioni).Dall'analisi del valore aggiunto pro capite per segmenti produttivi emerge che il contributo maggiore è dato dai servizi alle imprese, finanziari e immobiliari.

Anche a livello occupazionale emerge la preponderanza dei servizi rispetto agli altri settori produttivi dell'area metropolitana milanese.

Non è da sottovalutare l'importanza del fatturato realizzato dal comparto manifatturiero milanese, che rappresenta il 14,5% dei proventi della manifattura nazionale. Infatti, da un confronto con le province più industrializzate emerge il peso preponderante del sistema Milanese sia in termini di export sia di import.

In riferimento alla città metropolitana di Milano, merita particolare attenzione il fenomeno della così detta industria creativa: le imprese di design, moda, pubblicità ed editoria attirano fruitori da tutto il mondo, rappresentando la struttura portante e caratteristica di una realtà produttiva che coinvolge tutta l'area milanese.

Uno dei maggiori fattori di successo internazionale del design milanese è la sua connessione con il resto del territorio lombardo: infatti, Milano non accoglie solo importanti atenei e vari istituti di formazione nella sfera del design, ma ospita anche sedi di imprese, associazioni di professionisti, centri di ricerca e servizi connessi al settore.

L'area metropolitana milanese è ricca di avanguardie nel campo delle tecnologie al servizio della scienza e continua ad avere una connotazione manifatturiera del sistema produttivo rilevante (industria chimica, farmaceutica, meccanica, tessile, abbigliamento) si pensi all'asse del Sempione e la valle dell'olona aree di antica industrializzazione, ancora oggi rilevanti in termini occupazionali e tecnologie espresse in particolar modo nel settore della Meccanica e Meccatronica, nonostante un processo di terziarizzazione che sta interessando, seppure con modalità e diversi gradi di intensità, tutto il territorio.

Il sistema produttivo milanese esprime vocazioni nel polo tecnologico dell'industria creativa, nel sistema moda, nel farmaceutico e nel comparto informatico-ottico. Sebbene tali specializzazioni ed eccellenze generino uno spazio per l'innovazione dell'economia dell'area metropolitana milanese particolarmente confinata ai prodotti "periferici", risulta tuttavia sufficiente estendere l'analisi dei vantaggi comparati alle province immediatamente confinanti per osservare con chiarezza che il tessuto industriale in questione va ben oltre i confini dell'ex provincia di Milano, permettendo la visualizzazione di un pressoché completo spazio dei prodotti qualora si considerino le rilevanti connessioni con il manifatturiero lodigiano, bergamasco e varesino. Un simile insieme organico di specializzazioni produttive che si compenetrano permette di dare vita ad una realtà industriale vitale e dotata di rilevanti potenzialità strategiche."

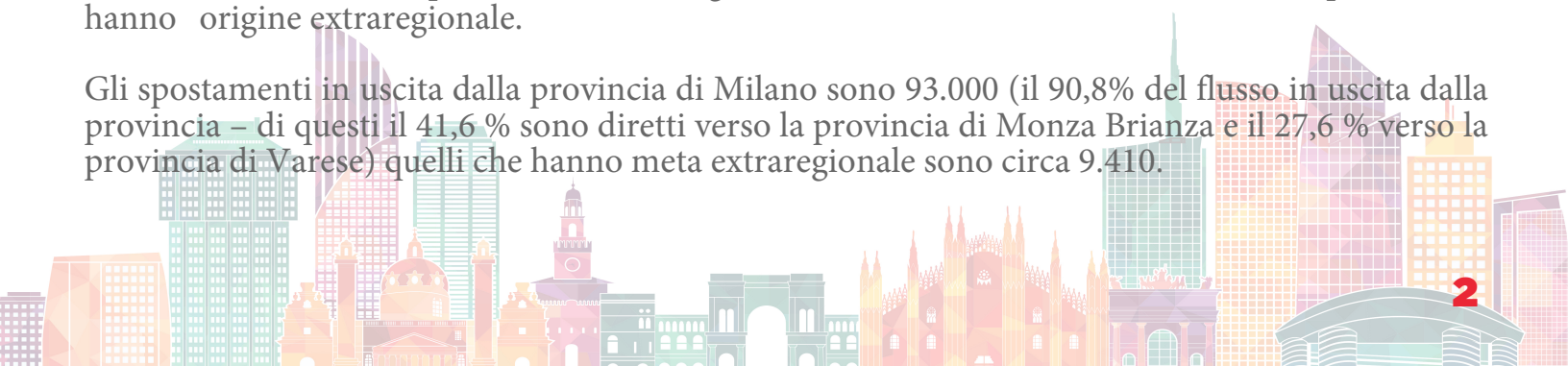
Milano e l'area Metropolitana hanno un patrimonio naturalistico degno delle più importanti città rurali del nostro paese. Basta pensare al distretto delle tre acque di Milano DINAMO e il distretto Riso e Rane che operano sul territorio del Magentino e Abbiatense, il Parco agricolo sud Milanese che insieme al Parco del Ticino insistono su una buona parte del territorio, sarà dunque centrale favorire un modello di sviluppo che sia in grado di coniugare, valorizzazione del territorio e produzione agricola con altre forme di sviluppo di beni e servizi, e perché no, turismo.

Un'ulteriore elemento di valutazione della realtà metropolitana di Milano riguarda i flussi pendolari.

"L'analisi rileva che gli spostamenti complessivi per motivi di lavoro (cioè la somma dei flussi interni, di quelli in uscita e di quelli in entrata) della ex provincia di Milano ammontano a oltre 1.461.135 unità. Di questi quelli interni al territorio provinciale sono il 72%, quelli che hanno per destinazione il comune di Milano sono il 50,7% del totale.

Gli spostamenti in entrata nella provincia sono 301.000 di cui 277.000 provengono dalle altre province lombarde (il 42% dalla provincia di Monza e Brianza, il 28 % dalla provincia di Varese e l'8% dalla provincia di Bergamo) mentre i rimanenti 24.000 spostamenti hanno origine extraregionale.

Gli spostamenti in uscita dalla provincia di Milano sono 93.000 (il 90,8% del flusso in uscita dalla provincia – di questi il 41,6 % sono diretti verso la provincia di Monza Brianza e il 27,6 % verso la provincia di Varese) quelli che hanno meta extraregionale sono circa 9.410.



Ripetendo l'analisi fatta sulla base degli spostamenti residenza – lavoro per gli spostamenti residenza – studio si ottengono risultati sostanzialmente simili.

I sistemi locali del lavoro (SLL) rappresentano aggregazioni di Comuni contigui tra di loro, interessati da relazioni socio-economiche e da flussi di pendolarismo giornaliero, individuati dall'ISTAT sulla base degli spostamenti casa – lavoro. I SLL sono stati recentemente aggiornati sulla base delle risultanze emerse dal censimento della popolazione 2011.

L'ISTAT ha censito nella città metropolitana di Milano 1.401.586 posti di lavoro nell'anno 2012 (addetti alle unità locali) che diventano 1.670.295 considerando la provincia di Monza Brianza interamente inclusa nel SLL di Milano.

Il SLL di Milano, che è il più grande d'Italia in termini di popolazione residente (oltre 3,8 milioni di abitanti secondo i dati ISTAT 2015) comprende 174 comuni di cui 103 appartenenti alla ex provincia e 71 che fanno parte di altre 6 provincie lombarde.

Gli altre 31 comuni che fanno parte dell'ex provincia di Milano appartengono ai sistemi locali extraprovinciali di Bergamo (3), Busto Arsizio (22) Lodi (1) Vigevano (5).

Milano si presenta dunque come il cuore di un ampio sistema urbano a carattere regionale che vede funzionalmente integrato un numero non piccolo di comuni appartenenti ad altre provincie e tra queste soprattutto quella di Monza Brianza.”

In conclusione:

“Da una recente comparazione tra analisi internazionali sulle regioni urbane funzionali italiane, emerge un dato di estensione di quella milanese nettamente superiore a qualsiasi altra: a fronte dei già ricordati 134 comuni ex provincia , utilizzando metodologie diverse sono state formulate quantificazioni di una estensione del FUR milanese a 499 comuni (fonte OCSE) e addirittura fino a 1.206 comuni (secondo l'autorevole Bundeinstitut fur Bau – Stadtund Raumforschung – BBRS tedesco).

Come è evidente, una simile complessità può essere governata con strategie ed assetti istituzionali tra loro anche differenti; è però importante che i decisori locali abbiano la consapevolezza della dimensione del problema.

La Milano Storica ha una responsabilità d'area che la trascende in misura ormai assorbente; la città è oggi, come detto, più il centro di un sistema urbano dalle forti interdipendenze che non un comune capace di esprimere appieno in sé le sue molte potenzialità.

Con i suoi 134 comuni, il territorio della ex provincia rappresenta solo una parte di questo sistema urbano.

Quel che Milano non può assolutamente permettersi è una logica di adempimento debole, una continuità sostanziale mascherata da poche scelte nominalistiche, che lasciano inalterata la inefficienza del governo delle interdipendenze in un'area di tale complessità.



Le trasformazioni novecentesche e la relativamente recente ripresa di forti dinamiche di urbanizzazione hanno reso largamente obsoleto il disegno amministrativo dei diversi comuni della conurbazione, i cui confini e le cui interdipendenze sono largamente mutati, con un ritmo ulteriormente accelerato negli anni più recenti. Detta in parole semplici, la geografia amministrativa dei comuni di queste aree è del tutto superata, in quanto dà per scontato una ripartizione del potere politico – amministrativo divenuta obsoleta già decenni fa, a causa di evidenti fenomeni di spostamento degli insediamenti, di congiungimento fisico di centri abitati un tempo distinti, di cambiamento delle attività di studio e lavoro e dei ritmi circadiani delle persone, in ragione di caratteri di contiguità che sono ormai del tutto cambiati.

Le città Italiane, in un contesto economico in cui le città sono ridiventate i poli di traino dei sistemi economici nazionali, i loro principali hub di sviluppo (nel duplice senso della crescita economica e del mantenimento di sostenibili sistemi di inclusione sociale) stanno in larga misura mancando l'appuntamento con il nuovo ruolo che la modernità assegna loro. I fenomeni di sradicamento/ricollocazione dei diversi settori produttivi delle grandi aziende internazionali che operano su base mondo tendono a reinsediare nelle grandi città dei paesi più sviluppati proprio i segmenti più pregiati delle loro attività produttive : ricerca e sviluppo, finanza, programmazione e controllo, sistemi di conoscenza e sviluppo del know-how, creatività e design.”

Il fallimento della riforma Delrio

Una cosa emerge dalle considerazioni del Dipartimento per gli affari regionali e le Autonomie, così come da tutti gli studi sulle aree metropolitane: la dimensione comunale non è più sufficiente a governare problemi e funzioni che si determinano su scale più ampie, non è sufficiente la dimensione del comune capoluogo, figuriamoci degli altri comuni.

C'era e c'è bisogno di una riforma delle Autonomie Locali capace di costruire un governo delle nuove complessità, di una realtà che in molti aspetti non ha più una dimensione confinata nei confini daziali, ma dimensioni dell'area vasta.

Basti pensare alla città della salute che dovrà insediarsi a Sesto San Giovanni e che certamente non è una questione solo Sestese, come il destino dell'area ex Expo non è un tema del sindaco di Rho. O per guardare al futuro, gli investimenti, ed il loro riutilizzo, per le Olimpiadi Invernali (devono essere una occasione non solo per Milano, ma l'occasione di ripensare e riqualificare parti importanti di tutta l'area metropolitana).

Tutte le riforme e leggi che si sono succedute negli ultimi anni, invece, muovevano sempre da due obiettivi programmatici: risparmi e semplificazione. Semplificazione, perché eliminare (nel caso delle province) un livello amministrativo avrebbe significato meno burocrazia, meno conflitti di competenze, meno sovrapposizione fra Enti.

Risparmio, perché – oltre alla eliminazione della indennità degli eletti – il sistema degli Enti locali ne avrebbe guadagnato in efficienza.

Possiamo dire che queste scelte sono figlie di una cultura che ha visto il governo pubblico di funzioni come spreco e limitazione di un mercato e di una libertà di scelta che erano individuate come la migliore organizzazione delle funzioni.

Se gli obiettivi erano risparmio e semplificazione, nella pratica le cose sono andate in maniera diversa. Primo, tutte le norme erano pensate come transitorie, in vista dell'abolizione delle provincie che doveva avvenire con il referendum costituzionale del 2016. Secondo, riallocare le competenze che prima spettavano alle provincie è stato molto più complesso del previsto. Ciascuna regione ha intrapreso una propria strada nel riassegnare le competenze delle vecchie provincie, creando una situazione diversa da regione a regione.

Nel 2010 era stato introdotto l'obbligo per i piccoli comuni di associarsi in unioni e convenzioni. Ma questo obbligo, da 10 anni rimandato per la sua difficile attuazione, è stato anche parzialmente dichiarato incostituzionale.

Nel giugno del 2019 il 77% dei sindaci ha sottoscritto un OdG che recita “Sottolineata l'importanza che per noi Sindaci, nella nostra azione quotidiana al servizio delle città che amministrano, rivestono le provincie, istituzioni chiave per la coesione ed il governo dei territori e attraverso cui sono garantiti servizi essenziali per i cittadini (.....). Servizi che sono diritti inalienabili che non possono essere assicurati a livello comunale ma che necessitano di un livello intermedio per l'erogazione ottimale”.

Se questo Ente non saranno le provincie, saranno una pluralità di agenzie, consorzi, ambiti ed altri Enti. Ciò che renderà impossibile una visione unitaria ed un governo dei problemi del territorio. Senza contare il vulnus democratico.

Questa necessità di un livello intermedio per l'erogazione ottimale dei servizi diventa imprescindibile in una area metropolitana.

Riprendendo il dossier della Presidenza del Consiglio dei Ministri possiamo affermare: “Grazie alle sue caratteristiche economiche, sociali e territoriali Milano è indiscutibilmente al vertice della gerarchia urbana italiana e si colloca nel gruppo delle aree metropolitane di punta a livello Europeo. L'attrattiva dell'area metropolitana Milanese sta tuttavia cambiando per intensità e qualità. Il rischio è che Milano subisca la concorrenza più agguerrita non da parte di città Italiane che vogliono raggiungerne o scalzarne il livello gerarchico, bensì da parte di città Europee con le stesse caratteristiche che vogliono conquistare e attrarre la localizzazione delle funzioni più accattivanti su scala internazionale. Il pericolo non si estende solo alla difficoltà di cogliere opportunità nuove, ma anche alla possibilità di perdere o svuotare di peso quelle esistenti, di veder fuggire verso città più competitive le funzioni urbane più qualificate.”

Senza un governo dell'area metropolitana questo è il rischio. Di questo devono essere consapevoli la politica e le Istituzioni Nazionali e Locali.

Il sindaco Sala, sindaco anche dell'area metropolitana di Milano, ha sollevato come prioritario per il suo futuro mandato il tema della città metropolitana, ciò segna la maturazione in una istituzione, il comune di Milano, della consapevolezza di non bastare più a se stessa.

Alcuni grandi temi, rilevanti per una grande organizzazione di massa radicata nel mondo del lavoro come la CGIL, ci spingono verso un ripensamento e un rilancio delle Istituzioni Metropolitane. Sono queste le ragioni di questa nostra iniziativa.



La divaricazione sempre maggiore tra il core metropolitano e la sua regione urbana, con conseguente polarizzazione socio-spaziale. Proprio su questo punto una dimensione metropolitana degli investimenti del PNRR sarebbe di grande interesse, a partire da ambiente, servizi, casa.

La mancanza di una dimensione strategica del governo del territorio che sia davvero in grado di supportare nuove economie urbane e contribuire al rilancio della produttività (vero problema dell'economia italiana, lombarda e milanese).

Senza dimenticare che la questione della transizione ecologica, se opportunamente pensata come grande questione politica e non solo tecnologica, è certamente ingovernabile a livello dei singoli comuni.

In questo contesto le attuali città metropolitane non ce la possono fare. Hanno problemi di risorse, di capacitazione, di mancanza di indirizzo politico. Manca anche la spinta alla cooperazione intercomunale, che in parte è stata riaccesa dall'emergenza pandemica, ma che stenta a decollare.

Il minimo indispensabile

In premessa anche a questo capitolo riteniamo utile riportare quanto evidenziato nel dossier della Presidenza del Consiglio dei ministri:

“I dilemmi principali che gli attori decisionali del territorio devono porsi sono dunque in numero anche maggiore che altrove. Risalta come forse in nessuna altra città interessata a processi di institution building metropolitano (politicamente ardua, ma funzionalmente molto evidente alla luce delle evidenze statistiche) della incorporazione in una nuova grande Milano di un certo numero di comuni di prima fascia (e di alcuni perfino di seconda)

Questo renderebbe le politiche dei grandi servizi di cittadinanza più coerenti con una realtà funzionale ormai indistinguibile al di là dei confini burocratici dei comuni storici preesistenti e rafforzerebbe le potenzialità strategiche dell'area centroide.

Un centro così ridefinito potrebbe strutturare rapporti di integrazione a più livelli nella sua ampia metropolitan region, definendo una area metropolitana densa che richiederebbe di rimettere in discussione i confini dell'attuale area ex provinciale: è il caso soprattutto della già segnalata continuità funzionale con una parte significativa dei comuni della provincia Monza – Brianza.

L'innegabile realtà del continuum urbanizzato della pianura Padana (paragonabile solo al diamante fiammingo), suggerisce infine un terzo livello di coordinamento di poche ma decisive funzioni strategiche con un'area pararegionale rispetto alla quale Milano funge da indiscutibile polo d'attrazione per dinamiche sociali ed economiche molto estese.”

Se questa è l'indicazione del dossier redatto dal dipartimento per gli affari regionali e le autonomie della Presidenza del consiglio dei ministri, siamo però ben consapevoli che si tratterebbe di un percorso arduo, difficile, che incontrerebbe molte resistenze.

Crediamo che oggi serva un percorso realistico, di un minimo indispensabile, che ci permetta di definire alcune funzioni di governo, all'interno dell'ambito territoriale della ex provincia, che diano un senso alla grande incompiuta delle Istituzioni Italiane, la città metropolitana, ed in particolare la città metropolitana di Milano.

A nostro avviso il minimo indispensabile è dato, oltre che dalla funzione di coordinamento e di supporto dei comuni, dal governo di servizi a rete che per loro natura non possono essere gestiti nell'ambito dei confini municipali.

Se il governo dei servizi a rete deve essere in capo alla città metropolitana, vanno evitati doppioni, come sarebbero gli ATO. Gli ATO che operano in ambito metropolitano vanno superati e le loro funzioni e competenze, ed ovviamente il personale, vanno passati alla città metropolitana.

La rete dell'acqua

Cioè il governo di tutto il sistema idrico: dalle acque potabili alla rete delle acque reflue e gli impianti di depurazione, la gestione della rete dei fiumi, dei torrenti e dei canali che attraversano la città metropolitana e che sempre più spesso, a causa dei cambiamenti climatici, esondano e richiedono politiche di gestione e contenimento.

La rete dei rifiuti

Il ciclo dei rifiuti deve essere governato in una visione unitaria, dalla raccolta allo smaltimento. In particolare, lo smaltimento, che è la parte industriale, con maggiore valore aggiunto, e che, anche nell'ottica della riconversione ecologica richiede maggiori investimenti tecnologici, deve essere governata in una visione metropolitana.

La mobilità

Come evidenziato nella prima parte del documento, l'alta mobilità caratterizza le aree metropolitane. Serve una visione ed un governo metropolitano che affronti il problema sia nella gestione del trasporto pubblico, finalizzato a definire le priorità e gli orientamenti per uno sviluppo omogeneo della mobilità, sia della viabilità per il trasporto privato, sia dell'insediamento di attività che possono generare flussi di mobilità.

Le reti telematiche

La rivoluzione digitale, le cablature dei territori, l'esigenza di un piano regolatore del digitale, devono essere affrontati e gestiti a livello di area metropolitana. Il rischio è una disomogeneità territoriale e la consegna del potere decisionale delle grandi aziende del settore.

Ambiente

L'inquinamento non si ferma ai confini daziali di un comune, neppure a quelli del comune capoluogo. Le necessarie politiche di riduzione delle fonti inquinanti (pensiamo ai continui sforamenti dei valori limite per le polveri sottili) non possono che essere condotte su scala metropolitana (pensiamo semplicemente a tutti gli aspetti intrecciati con la mobilità). La stessa gestione dei parchi e più complessivamente del verde devono essere fatte a livello metropolitano, così come l'individuazione delle aree di espansione residenziale o produttiva.



PNRR e città metropolitana

Il PNRR prevede in alcune missioni, investimenti che impattano sulle amministrazioni locali, direttamente o indirettamente: pensiamo alla missione 1 che prevede risorse per la digitalizzazione, innovazione e sicurezza delle PA; pensiamo alla missione 2 con investimenti per efficienza energetica e riqualificazione degli edifici; pensiamo alla missione 4 che investe su istruzione e asili nido; pensiamo alla missione 5 che parla di inclusione e coesione territoriale.

Sono in grado comuni medio – piccoli di esprimere una progettualità che corrisponda alle previsioni del PNRR o il rischio è che vengano emarginati dal utilizzare queste risorse? Saranno in grado la molteplicità dei comuni dell'area metropolitana (ma probabilmente di tutta Italia) di partecipare alla sfida della riconversione ecologica e digitale? Temiamo di no.

Se escludiamo le grandi città, non esistono oggi le competenze nelle amministrazioni locali per partecipare a questa sfida e concorrere all'utilizzo delle risorse che l'Europa ha messo a disposizione del nostro paese. Il rischio è che queste risorse siano appannaggio solo delle grandi amministrazioni centrali e dei grandi enti locali (regioni e grandi comuni) mentre la pluralità dei comuni, e di conseguenza dei territori e dei cittadini, ne saranno esclusi.

Vi è qui un ruolo fondamentale della città metropolitana; essere supporto, coordinare la progettazione di aree di comuni, assistere le amministrazioni locali nella partecipazione a questo progetto di rinascita e crescita che non può emarginare la grande maggioranza delle amministrazioni locali.

Le amministrazioni locali sono attori cruciali nella realizzazione degli investimenti strutturali previsti dal PNRR, in quanto chiamate a gestire progetti complessi e spendere risorse considerevoli che si andranno a sommare a quelle già a disposizione. La capacità di lavorare insieme, di fare rete assicurando efficace coordinamento e controllo è un fattore fondamentale.

La storia recente dell'associazionismo comunale in Lombardia mostra una situazione estremamente frammentata. Le unioni comunali Lombarde sono gracili e difficilmente in grado di incidere a livello di governance di area; una volta costituite mostrano limitata capacità di "fare rete" e sviluppare il proprio raggio d'azione. Pochi comuni coinvolti nelle Unioni investono in modo durevole e convinto sulla relazione con gli altri partner.

L'ultimo rapporto della Fondazione ETICA afferma:

“In generale si può dire che, come già nelle analisi del Rating Pubblico relativo agli anni precedenti, anche nel 2020 si conferma che sono proprio i comuni l'anello debole in cui i progetti per la ripresa post – pandemica, una volta approvati in Europa , rischiano di arenarsi. Pertanto, è lì che serve far arrivare con urgenza un supporto amministrativo, prima ancora che economico, che rafforzi efficacia ed efficienza, e al contempo trasparenza ed integrità, anche ricorrendo alla condivisione delle buone pratiche che esistono e sono state rilevate”.

Quelle maggiormente in difficoltà saranno quelle amministrazioni che hanno rinunciato a svolgere funzioni quali la progettazione e la valutazione tecnica ed economica degli investimenti, affidandosi alla consulenza di professionisti del settore privato.

Le politiche di assunzione di nuovo personale annunciate in queste settimane potrebbero alimentare l'idea che sia possibile colmare dall'oggi al domani annose carenze di capacità amministrativa e competenze.

Questa idea, pur necessaria, rischia di rivelarsi insufficiente se non vengono affrontati anche i nodi delle competenze progettuali necessarie, ed in particolare le capacità di coordinamento oggi assenti e che dovrebbe svolgere la città metropolitana.

Casa e patrimonio

Come abbiamo affermato nel nostro convegno sul tema “nuove politiche per la casa”, occorre superare una gestione duale del patrimonio di Edilizia Residenziale Pubblica. Oggi cittadini della stessa città, della stessa area metropolitana, che accedono all’Edilizia Residenziale Pubblica, hanno trattamenti diversi a secondo del gestore. Anche su questo tema un nuovo ruolo può essere svolto dalla città metropolitana. Come riteniamo che un nuovo ruolo possa essere svolto nel ricomporre ad unità la gestione della manutenzione degli edifici pubblici, in particolare quelli scolastici, oggi frammentata su più enti.

Il vulnus democratico

La città metropolitana è oggi un Ente con elezioni di secondo livello, cioè è un Ente a cui non concorrono direttamente i cittadini all’elezione dei suoi organismi. Se questo era accettabile in una fase transitoria che prevedeva la soppressione degli Enti di area vasta, nel momento in cui questi Enti sono previsti in Costituzione con pari rango di tutte le altre amministrazioni locali, una modalità diversa di elezione non è accettabile.

Ciò diventa poi un vero e proprio vulnus democratico nel momento in cui questi Enti, come noi auspichiamo, diventino non più scatole vuote come oggi sono, ma Enti dotati di una propria funzione.

Non sarebbe tollerabile che enti che devono fare scelte strategiche e gestire reti spesso vitali per tutti i cittadini vedano un peso diverso di questi a seconda che risiedano nel comune capoluogo o un comune dell’hinterland. Comprendiamo la ragione di una scelta riguardante il sindaco della città metropolitana che coincide con il sindaco del comune capoluogo; la necessità di non avere una divaricazione di scelte. Ma questo non può avvenire a scapito della democrazia e della parità di tutti i cittadini a concorrere alle scelte della città metropolitana. Non spetta a noi indicare le modalità ma nostro compito è segnalare un pericoloso vulnus democratico.

La stessa Corte Costituzionale nella sentenza 240/2021 pone al legislatore la necessità di un superamento della attuale modalità di elezione.

Il ruolo del Comune capoluogo

Il nuovo ruolo e le nuove funzioni delle città metropolitane possono nascere non solo dalla consapevolezza della politica del bisogno di governo di queste aree, ma da una maturazione e iniziativa di una pluralità di soggetti e associazioni, a partire da quelli economici. Ma soprattutto serve la consapevolezza del comune capoluogo e per quello che ci riguarda di Milano.

Milano è una città “introversa” che non riesce ad esprimere un ruolo egemone su tutta l’area metropolitana.

Il comune di Milano è chiamato a mettere a punto una strategia per la sua area urbana. Pena la difficoltà ad affrontare i grandi nodi e le contraddizioni economiche, sociali, ambientali, tecnologiche